

## **ORDINE DEL GIORNO CORRELATO ALLA MOZIONE “RICONOSCERE LA PALESTINA QUALE STATO DEMOCRATICO E SOVRANO”**

### **PREMESSE**

Il 7 ottobre 2023 ha rappresentato una svolta drammatica nel conflitto israelo-palestinese, quando milizie riconducibili ad Hamas – gruppo che nei propri documenti fondativi auspica la cancellazione dello Stato di Israele – hanno dato avvio ad un attacco di estrema violenza contro il territorio israeliano. L’azione ha provocato migliaia di morti tra la popolazione civile e il rapimento di oltre 250 persone, successivamente trasferite nella Striscia di Gaza, dove molte di esse risultano tuttora detenute.

La portata e la crudeltà di questo assalto, chiaramente riconducibile a finalità terroristiche, hanno suscitato la ferma condanna della comunità internazionale, che ha riaffermato il diritto di Israele a difendere la propria popolazione e il proprio territorio.

L’attacco di Hamas è avvenuto in una fase particolarmente delicata per gli equilibri diplomatici dell’area, proprio mentre si profilava un possibile ampliamento degli Accordi di Abramo. Tali intese miravano a consolidare le relazioni tra Israele e diversi Paesi arabi, aprendo prospettive di cooperazione e stabilità nella regione. L’attacco del 7 ottobre ha interrotto questo processo diplomatico, provocando un blocco e favorendo un’escalation di tensioni che devono essere affrontate con urgenza, al fine di riprendere il percorso di dialogo promosso dalla cosiddetta “Pace di Abramo».

In risposta all’attacco del 7 ottobre 2023, il governo israeliano ha avviato una vasta offensiva militare, con l’intento di neutralizzare le strutture operative di Hamas, ristabilire condizioni di sicurezza e ottenere la liberazione degli ostaggi. La reazione militare di Israele ha alimentato un progressivo intensificarsi delle ostilità, dando origine a una spirale di violenza che ha colpito in modo particolarmente duro la popolazione civile della Striscia di Gaza. I cittadini si trovano intrappolati tra le operazioni belliche dell’esercito israeliano e il controllo armato esercitato da Hamas.

Questo quadro ha contribuito a far precipitare la situazione in una crisi umanitaria senza precedenti, accompagnata da un’emergenza sanitaria grave e persistente. Le condizioni di vita dei civili sono divenute sempre più precarie, con enormi difficoltà nell’accesso a cure mediche, beni di prima necessità e infrastrutture essenziali. La guerra ha aggravato ulteriormente la sofferenza quotidiana della popolazione.

Dopo oltre un anno di scontri incessanti, il 19 gennaio 2025 si è giunti a un primo, seppur fragile, accordo di cessate il fuoco. L’intesa prevedeva la sospensione delle operazioni militari, il graduale rilascio di ostaggi e prigionieri da entrambe le parti e l’ingresso immediato di aiuti umanitari destinati alla popolazione civile. Uno degli aspetti centrali dell’accordo era il ritiro delle forze israeliane dalle aree urbane e dal corridoio di Netzarim, una zona strategica che taglia in due la Striscia di Gaza, con l’obiettivo di favorire una ripresa della normalità almeno parziale.

Tuttavia, gli sviluppi successivi hanno compromesso le timide speranze di stabilizzazione. Il 2 marzo 2025, le autorità israeliane hanno interrotto la fornitura di energia elettrica alla Striscia e bloccato l’accesso degli aiuti umanitari, facendo precipitare ulteriormente la già drammatica condizione in cui versa la popolazione. Questi provvedimenti, che appaiono in aperto contrasto con i principi del diritto internazionale umanitario, hanno suscitato una forte condanna da parte di organizzazioni internazionali, in quanto l’uso della fame come strumento di guerra e la privazione di beni fondamentali per la sopravvivenza dei civili sono espressamente vietati dalle convenzioni in vigore.

Il cessate il fuoco è stato definitivamente infranto nella notte tra il 17 e il 18 marzo 2025, quando l'aviazione israeliana ha ripreso i bombardamenti su Gaza, immediatamente seguiti da operazioni terrestri. Gli attacchi hanno provocato centinaia di nuove vittime palestinesi, che si sommano alle decine di migliaia già registrate dall'inizio della guerra.

La linea politica adottata dal governo israeliano guidato da Benjamin Netanyahu – in particolare per quanto riguarda l'espansione degli insediamenti nei territori occupati e il sostegno alla colonizzazione – è percepita da molti osservatori internazionali come un serio ostacolo alla possibilità di una risoluzione pacifica del conflitto. Tali scelte non solo alimentano ulteriormente le tensioni, ma mettono anche in discussione il rispetto dei principi fondamentali del diritto umanitario, contribuendo a prolungare una guerra che continua a causare indicibili sofferenze.

Un'eventuale prospettiva di pace resta legata a condizioni precise e complesse: il rilascio completo degli ostaggi, la tutela della sicurezza dello Stato di Israele e la creazione di uno Stato palestinese autonomo e riconosciuto dalla comunità internazionale. Quest'ultimo dovrebbe essere amministrato da un'autorità legittima e non legata a gruppi estremisti come Hamas, che accetti esplicitamente l'esistenza dello Stato israeliano. La realizzazione del principio "due popoli, due Stati" richiede inoltre il disarmo e lo scioglimento delle organizzazioni terroristiche presenti sul territorio. Le attuali politiche aggressive rischiano invece di allontanare ulteriormente ogni possibilità di dialogo costruttivo e duraturo.

Negli ultimi mesi, il riconoscimento della Palestina come Stato indipendente ha visto un divario crescente tra i Paesi europei e le principali potenze occidentali. Da un lato, Stati come Spagna, Irlanda e Norvegia (il 28 maggio 2024), seguiti dalla Slovenia (il 4 giugno), hanno proceduto con il riconoscimento formale. La loro scelta è motivata dalla speranza di rafforzare le fazioni palestinesi moderate e di dare nuovo slancio alla soluzione "due Stati, due popoli". Dall'altro lato, nazioni come Germania, Francia, Stati Uniti, Regno Unito e Italia mantengono una posizione più cauta. Essi ritengono che il riconoscimento di uno Stato palestinese debba essere il risultato di un processo politico più ampio e condiviso, piuttosto che un atto unilaterale. Questa divergenza riflette le complesse dinamiche diplomatiche e le diverse visioni su come raggiungere una pace duratura nella regione.

Recentemente, a complicare ulteriormente il già fragile quadro mediorientale, si è aggiunto un conflitto armato tra Israele e Iran. La tensione è esplosa il 13 giugno, in seguito a un massiccio attacco notturno da parte di Israele, che ha colpito impianti nucleari, strutture militari, fabbriche di missili balistici e un'area residenziale nella capitale Teheran. In risposta, il governo iraniano ha lanciato una serie di attacchi missilistici contro il territorio israeliano. A peggiorare ulteriormente la situazione, nella notte del 22 giugno si è registrato l'intervento degli Stati Uniti, che hanno condotto un attacco aereo contro tre siti nucleari iraniani. La crisi sta rapidamente degenerando in una vera e propria polveriera, complicando uno scacchiere già di per sé estremamente instabile e mettendo a rischio un numero crescente di vite umane nelle aree coinvolte.

**TUTTO CIÒ PREMESSO IL CONSIGLIO COMUNALE DI FELTRE IMPEGNA IL SINDACO E L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE A RAPPRESENTARE PRESSO IL GOVERNO LE SEGUENTI RICHIESTE:**

Rafforzare il proprio impegno diplomatico, in tutte le sedi internazionali, al fine di favorire un'immediata cessazione delle ostilità nella Striscia di Gaza e avviare un percorso verso una pace giusta e duratura per entrambe le parti. Tale percorso dovrà includere, come priorità imprescindibili, la liberazione degli ostaggi ancora detenuti da Hamas, la restituzione dei corpi delle vittime e il ripristino delle condizioni necessarie per garantire l'assistenza umanitaria alla popolazione civile.

Condannare con fermezza, in sede europea e internazionale, il piano di occupazione militare della Striscia di Gaza promosso da Netanyahu, sostenendo percorsi di mediazione internazionale in grado di indurre Israele ad abbandonare l'opzione militare e a privilegiare una soluzione negoziata e duratura.

Adoperarsi attivamente in tutte le sedi internazionali per garantire l'approvvigionamento di beni essenziali e l'accesso ai servizi sanitari alla popolazione palestinese, che versa in una profonda crisi umanitaria aggravata da mesi di conflitto e isolamento. Inoltre, a rafforzare l'impegno dell'Italia nel fornire un sostegno concreto alla Striscia di Gaza.

Assumere tutte le misure necessarie per promuovere lo sviluppo di un'Autorità nazionale palestinese moderata, in grado di esercitare un controllo effettivo sul territorio e di condannare fermamente le organizzazioni terroristiche, in particolare Hamas.

Sostenere, in sede europea, l'adozione di un quadro sanzionatorio nei confronti del Governo israeliano qualora dovessero proseguire, come negli ultimi mesi, le operazioni militari nella Striscia di Gaza in contrasto con i principi fondamentali del diritto internazionale e del diritto internazionale umanitario.

Sostenere, in tutte le sedi diplomatiche e istituzionali competenti, la promozione da parte dell'Unione europea di un impegno costante e determinato volto a garantire il pieno e reciproco riconoscimento dello Stato di Israele e dello Stato di Palestina. Questo è un passo fondamentale nella prospettiva della coesistenza di due popoli e due Stati, quale esito di un processo politico fondato sul dialogo, sul rispetto del diritto internazionale e sulla convivenza pacifica. In tale contesto, è altresì necessario favorire la convocazione di una conferenza internazionale. Questa dovrebbe essere finalizzata a definire il futuro assetto dello Stato di Palestina, affrontando in modo costruttivo e sistematico tutte le questioni ancora irrisolte. Tra queste, si includono lo smantellamento degli insediamenti israeliani in Cisgiordania, la definizione condivisa dello status di Gerusalemme, il riconoscimento del diritto del popolo palestinese a costituire uno Stato sovrano nei territori di Gaza e della Cisgiordania, la rinuncia definitiva alla violenza e al terrorismo da parte palestinese e il pieno riconoscimento dello Stato di Israele. Solo un confronto serio ed equilibrato su questi nodi cruciali potrà aprire la strada a una pace giusta e duratura nella regione.

A dare massima diffusione del presente Ordine del Giorno alla cittadinanza e alle associazioni e inoltrarlo a:

- Al Presidente della Repubblica Italiana;
- Al Presidente del Consiglio del Governo Italiano;
- Ai Gruppi Parlamentari del Parlamento Europeo;
- Al Presidente della Regione del Veneto;
- Al Presidente e ai Gruppi del Consiglio Regionale del Veneto;
- Al Presidente della Provincia di Belluno;
- Ai Sindaci e ai Presidenti dei Consigli comunali della Provincia di Belluno.